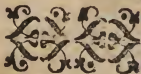
LA INCORONATIONE ET SOLENNE TRIONFO

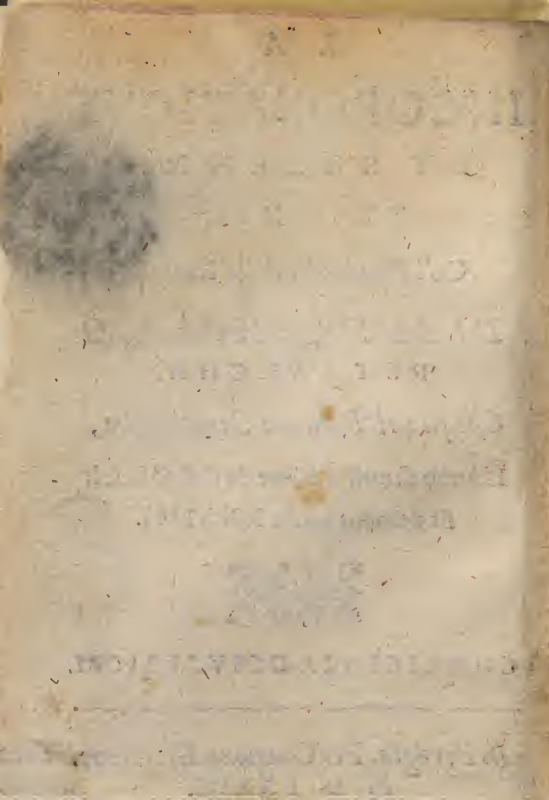
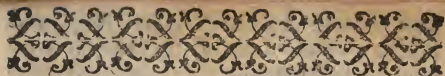
Co'l Priuilegio della Laurea,

DI M. FRANCESCO PETRARCHA,

Che fù nel Romano Campidoglio,

L'Anno di nostra salute MCCCXLI;

Et della sua etade XXXIIII.

CON LICENZA DE SVPERIORI.

In Perugia, Per Giacomo Bresciano.
M D LXXIX.

AL MOLTO ILLVSTRE ET VALOROSO SIGNORE

IL CONTE GIOVANNI DALLA TORRE,

Signore ſuo ſempre oſſeruandiſsimo.

Onciosia coſa, che V. Sig. Illuſtre ſia con la più alta parte del bel-l'animo ſuo di continuo intento all'honorato ſtudio delle leggi Ciuili, & Canoniche; Nondimeno eſſendo Ella vniuerſale ancora in tutte le ſette Arti Liberali: onde con uerità di lei ſi potria dire ,, *Gratia, ch'à pochi'l Ciel largo deſtina*; hò giudicato non douer'eſſerle diſcaro il ueder'anco in luce ſotto l'ombra ſua la INCORONATIONE ET TRIONFO CO'L PRIVILEGIO della Laurea del noſtro gentile M. F. PETRARCHA, Iquali io à guiſa di buon cacciatore hò nella traccia del ſilentio trouati uiui, & preſi à caualiero. Coſa molto bella, & diletteuole, & degna parimente d'eſſer letta, & guſtata da tutti i ſpirti gentili & uirtuoſi, qual è V, S. Illuſtre; à cui allegramente io la porgo, &

offero: Non perche io uogli far dono semplicemẽte delle cose altrui, assai inferiori à gli alti meriti suoi, che sono infiniti, a'quali le parole, che sono finite non possono aggiugnere; ma solo per dimostrarle con questa benche picciola occasione una certa mia naturale inchinatione, & grãde affettione, laquale hò sempre hauuta & tuttauia maggiore in particolare uerso Lei, & tutta la sua Illustre casa TORRIANA, anzi Illustrissima. L'origine dellaquale già più di cinquecento anni uẽne dalla nobilissima Borgondia in Italia, doue tenne il primo loco e di ricchezza, e di potẽza, & d'honore. Percioche Martino dalla Torre,, *Torre in alto valor fondata, & salda*; hauendo spenta la Tirannide d'Ezelino, s'acquistò immortal fama, & sempiterna gloria. Oltra, che; si come s'ha nell'historie, da gli Auoli suoi antichi discesero anco Pipino, & Carlo Magno, Re di Francia. Sẽza dire, che tennero gl'Illustri Signori Torriani un gran tempo il Principato & Dominio di Milano. Di doue poi, per le Fattioni de'Guelfi & Ghibellini, retiratisi nella Patria del Friuli, & Prouincie uicine, hebbero (per tacer di molt'altri huomini Illustri, & degni d'immortal loda) tre Patriarchi d'Acquilegia. Alqual tempo medesimamente si solea dare tal grado & dignità, com'hoggidì à gli Illustrissimi & Sereniss. Sig. Venetiani, che sono Tanti Regi; se non à sangue ueramente Illustre & Reale: si come fù ánco dato all'Eccellentissimo fratello di Carlo IIII. Imperadore. Tra' quali il dottissimo Patriarcha Raimondo dalla Torre,

huomo

huomo di santità, di prudenza, & di grande autorità in que'tempi à null'altro secondo, amplificò di nuouo circuito la Magnifica & Nobiliss. Città di VDINE, nellaqual vi fece fare la Chiesa Cathedrale, Tempio raro, & famoso. Et anco di nuouo lasciò fondato & ben dotato, in luogo il più uago & aprico, che l'huomo possi desiderare, un bel Monasterio de'Padri presso all'ameno, & dilettevole suo Castello di Vill'alta. Ma che uado io cercando indarno di far più chiaro il gran splēdor del Sole? poscia, che pur si sà da ogn'uno in Lettere, in ARMI, & in RELIGIONE, esser'ancora chiarissima da se stessa la Casa TORRIANA nella Patria? (Lasciando per hora la Strassolda, Valuasona, Colloreta, Castello, & altre tutte nobilissime famiglie; senza la Sauorgnana, da cùi la Patria hebbe la salute.) Chiarissima (dico) la Torriana & per li molto Illustri Signori, il Conte Raimōdo da Gradisca, Barone di sua Maestà Cesarea, & il Conte Gregorio da Goritia, c'hebbe per moglie la Eccellentiss. Prencipessa, figliuola del Duca di Monsterbergo, & d'Olssenio in Silesia, Conte di Glatzo, &c. Ma non meno per li dui chiari lumi, anzi dui chiari Soli della Patria nostra, li molto Illustri Signori, il Conte Michele, Vescouo di Ceneta meritissimo, & uero soggetto di gentilezza, ilqual già fù Mastro di Camera di Papa Giulio III. & ui. Legato di Perugia, ch'al suo partir lo pianse; & suo fratello il Conte GIROLAMO, ricetto di cortesia, & honore, & dignissimo Padre di Vo. Sign. Illustre. Ma quanto è

più fauorito il molto Illuſtre Sign. Conte Aluiſe ſuo fratello, mercè del ualor ſuo, preſſo al Sereniſſimo CARD. D'AVSTRIA, eſſempio di uera Religione; altrettanto Ella co'ſuoi amabiliſsimi coſtumi, & dolce, & grata maniera di conuerſare è amata, & riuerita da quella nobiliſsima Città di Perugia Auguſta, & dal ſuo honoratiſsimo ſtudio, che l'ammira à punto come una Torre d'alto intelletto ornata; ſi come con mio ſommo piacere & contento intendo da molti degni di fede, & in particolare dal Nobile & Virtuoſo il Sign. Gio. Battiſta Priuitelli da Vdine ſtudente Perugino, che V. S. Illuſtre fà coſtì grādiſsimo profitto nelle Leggi. Ond'io uinto da una tanta, noua, e ineſtimabile allegrezza, ſentendo, ch'un mio Signore & Padrone, ſia non men di Nobil ſangue Illuſtre, che di rare uirtù ornato; non hò potuto più contenermi à ſcuoprirmegli (ſe ben per hora con debil principio; ma con iſperanza toſto di miglior fortuna) per ſuo affettionatiſsimo ſeruidore. Parendomi quaſi impoſsibile, che un'animo Nobile & generoſo come il ſuo, non ſi ricordi di me talhora, che di continuo io porto ſcolpita Lei in mezo al Core. Delquale come ſalda Torre dell'affettion mia, più uolontieri, che di queſte coſe, faccio libero dono à V. S. Illuſtre. A cui baſcio lys màns, & me gli raccomando. Di Arquà, Il dì primo d'Aprile M D LXXIX.

Di Voſtra Sig. molto Illuſtre

Affettionatiſs. Seruitore,

L'Antico della Patria ſolitario.

SENVCCIO FIORENTINO al Mag. Sig. Can della Scala,

DELL'INCORONATIONE & Trionfo dell'Eccellentiss. Poeta M. Francesco Petrarcha.

LI Egreggi fatti, & degni di famosa loda, se non sono con lettere cōmendati alla posterità; molto poco durano nella memoria de gli huomini: conciosia, che il tempo ogni cosa, di materia, & forma composta, consumi. Onde io, che questo conosco esser uero, intendo di scriuere (Magnifico Sign. mio) quello, che io ho con grandissima solennità ueduto, nella pompa, & honoreuole Triōfo del nostro M. Francesco Petrarca, assin, che materia resti à chi doppo noi verrà, di farne più ampia mentione ne'suoi scritti; & perche io sò etiandio, che uoi ciò leggerete molto uolontieri, si per esser non meno amico delle Muse, che del prefato nostro gentile M. Francesco.

Essendosi adunque il Petrarca, amatore della uita solitaria, & contemplatiua, per fastidio della noiosa, & rincresceuole moltitudine, che nella Corte in Auignone tutto dì uedea, da quella partito, & ritiratosi lontano per miglia xv. nella solitudine, & secesso di Valchiusa, doue egli otioso, tutto intento nelli studi delle lettere la sua uita

chetamente traducea, appresso il bel Fonte di Sorga, ilquale nelle sue cose & Latine & Volgari parimente celebra, & doue molt'anni hà bene consumati, che in quel loco di molti, & belli parti hà prodotti, sì nelli alti soggetti dal mezo della Filosofia cauati, come nello ardentissimo amore di Laura; E' auuenuto, che la fama, laquale di lui hoggimai risuona in tutte quelle parti, doue la nostra lingua è intesa, non meno da gran Signori, che da gentil'huomini, & plebei amare lo fa, & desiderare. Perche molte uolte da molti è stato chiamato, ma in uano, che egli non uolle per lungo tempo partirsi dal suo incominciato studio: Percioche un dì (ilche ueramente fù assai notabile) in una medesima hora, gli furono portate due lettere; l'una da Parigi, l'altra da Roma: & ambedue lo inuitauano ad andare à pigliare la corona. Quasi come se queste due gloriose Città nel Mondo, d'un tant'huomo, & di un sì fatto honore combattessero. Gli fù forza mutar proposito; ben stette in dubbio lungamente, qual più tosto eleggere douesse. Pur finalmente seguitando il consiglio de'suoi Colonnesi, estimò, che Roma à Parigi douesse meritamente essere preposta: che se ben Parigi gli parea nobile, & per la grandezza del studio, ch'in lei fiorisce, & per essere il principal seggio d'un tanto Re; nondimeno uolle antemettere Roma, laquale è illustrissima dal nome dell'Imperio del Mondo, che hà tenuto: & anco perche sapeua, che in essa molt'altri Poeti erano nel passato stati Laureati. Pensando, che se ben

non

non potea ſi degnamente eſſere coronato in quel-
la, com'eſsi furono, per men peritia, che in lui
fuſſe; almeno conſeguirebbe un tanto honore in
quella parte, nellaquale eſsi conſeguita l'haueano
tante uolte. Et coſi fra ſe deliberato, pensò prima
di far elettione d'un'huomo, che ſi moueſſe; ſot-
to'l giudicio delquale deueſſe far proua, ſe tanto
meritaua il ſuo ingegno, poco di ſe ſteſſo confi-
dandoſi: ne ſapendo chi altri eleggere; Al Sere-
niſsimo Re Ruberto queſti paſſati giorni ſen uen-
ne, la dottrina delquale sò che è nota à ciaſcuno,
che hà odore di buone lettere: percioche è non
meno nella Filoſofia, & nell'altre uirtù nel mon-
do chiaro, che ſi ſia per il Regno di Napoli, ilqua-
le glorioſamente regge, cõ uniuerſale ſodisfattio-
ne di ciaſcuno. Il Re, che lietamente, & con gran
feſta lo riceuè, hebbe molto caro eſſer egli eletto
per giudice dell'ingegno, & della litteratura d'un
tant'huomo. Perche per molti giorni continui ne
uolle far proua; & l'Africa, che ancora non com-
piuta hauea, ſeco portata, diligentemente leſſe:
dellaquale tanto diletto ne preſe, quanto può prẽ
dere colui, che ben guſta l'arte, & la elocutione
d'uno gentile Poema; & parueli opra degna d'am
miratione. Volle anco ſeco in molt'altre coſe di-
ſputare, & trouatolo molto maggiore ne gli effet
ti di ciò che la fama ſuonaua;

Finalmente concluſe, che arditamente ueneſſe
à Roma à coronarſi. Doue lo hà inuiato ben do-
nato, & bene accompagnato dalli ſuoi più nota-
bili, & più cari Caualieri; & al Signor'Orſo del-

l'An-

l'Anguillara, hora Senatore, commendatolo, con lettere molto efficaci di propria mano, & senza fine amoreuoli, facendo fede come era meritissimo della corona; essortandolo, & pregandolo, che solennemente lo uoglia coronar Poeta Laureato. Per laqual cosa M. Orso deliberò di farlo: &, in quanto per lui si potea, honorarlo; parte dal consiglio del Re mosso, à cui gran fede in queste cose daua; parte, perche conobbe quello, che debitamente s'appartenea alla rara uirtù di sì buono ingegno, perche molte belle compositioni delle sue hauea uedute, & lette, & delle uolgari à lui alcuna uolta n'hauea il Petrarca mandato; fra lequali è quel Sonetto,

" *Orso, al vostro destrier si può ben porre.*

Hebbe anco lungo consiglio con gli Dotti, & con molt'altri delli suoi domestici, tra quali anch'io mi son ritrouato: & in fine fù deliberato, ch'il giorno della santa Resurrettione del Nostro Redentore, che fù alli XIII. d'Aprile, del 1341. & della sua etade 34. si desse all'opera compimento. L'ordine della quale in quãto mi seruirà la memoria ui scriuerò; quelle parti toccando, che per breuità, & senza uostro fastidio, mi pareranno cõueneuoli alla notitia uostra; & molt'altre tralasciãdo, per non far lunga historia. Percioche chi uolesse esprimere ogni minutia della solenne festa di quel giorno; haurebbe impresa di non cõdurre à fine, se non con l'aiuto di qualche gran uoto.

Era il giorno, quale à tanta uniuersale, & salutifera letitia si conuenia, tutto chiaro, tutto bello, tutto

tutto uago. Il Cielo d'ogni parte sereno, parea che di finissimo azurro coperto fusse. Il Sole oltra l'usato co'bei radianti lumi d'oro splendea: spiraua una dolce aura soauemente, che i fioretti d'ogni dipinto pratello destaua. Et gli Augelletti dolcemente cantando parea, che aitassero a rendere gratie à Dio della noua, bella stagione; nella quale più puri, & più sinceri gli animi de'mortali, & più grati alli Dij immortali sono, che esser si sogliono nello auãzo dell'anno. Perilche fatta nella Tribuna del glorioso Fõdatore di questa S. Sede celebrare dal Vicelegato, che è il Vescouo di Burlante; una Messa, & quella molto solennemente cantata; alla Casa de'Colonnesi presso à S. Maria in Violata, accompagnato da molti Nobili huomini, & quiui ordinato un bel conuito, & debitamente seruito, insieme con molti Signori, & Baroni, & tutti i Letterari di Roma, disnò. Ma poi c'hebbero mangiato, & leuate che furono le tauole, il Vicemaestro delle cerimonie, fatto portare di molte belle compositioni del Petrarca, & nel mezo di tutti loro poste, incominciò una oratione. Il tenor dellaquale fù; che hauendo M. Frãcesco Petrarca tante notabili, & buone cose composte, & essendo ben dottato d'ogni uirtuoso costume, & di tutte le gentil maniere ripieno, lequali à nobile, & ualent'huomo s'appartengono; era suto giudicato & dal Serenis. Re Ruberto (il parer delquale in così fatte cose non si può se non approuare) & da ciascun'altro, che di M. Francesco haueano cognitione, che egli fusse degno d'es

ser

ser coronato Poeta. Per laqual cosa era quel gior no fatto sì bello apparecchio nella città; & che pregaua le loro Signorie che uolessero così lietamente accompagnarlo, come amoreuolmente haueano fatto da ogni tẽpo dimostration d'amarlo. Alle quai parole breuemente ciascuno rispondẽdo, disse; ch'era pronto, non pur à far questo, à che tutti obligati si teneano per il merito suo; ma ciascun'altra cosa, che loro fosse possibile, per honorar' una persona si degna. Doppo laqual conclusione fù uestito il Poeta al modo, che quì di sotto intenderete.

Prima gli posero nel destro piede ignudo uno calciamẽto fatto in guisa di Pianella, con gli suoi lacciuoi trauersati su'l piede, che ben legato lo tenea; ilquale si chiama Cothurno: che è il calciamento de i Poeti Tragici, & Grandiloqui; & per questo era di cuoio purpureo, colore conueniente alli Heroi, i memorabili gesti de'quali sògliono i Tragici cantare. Nel sinistro piede gli calciarono un'altra guisa di calciamento fatto come da noi s'usa il Bolzachino, fin'al ginocchio, tutto intiero, senza taglio, ò apertura altra, che quella, per laquale si calcia; ilquale si allaccia con uno legame di sopra'l piede intorno la gamba, & fallo fare molte falde, & chiamasi Socco: Conuiensi alli Poeti Comici, che humili cose scriuono, & delitiose; & per questo era di colore Morello, che è amoroso; legato d'un laccio azurro, per la gelosia, che sempre suole essere à gli Amanti compagna. Appresso questo sopra'l giubbone, ch'era di

Cenda-

Cendado beretino; percioche il Poeta hà ſempre trauaglio al cuore, penſando di condur à perfettione la imaginatione, che hà di far i ſuoi uerſi buoni; gli ueſtirono una ueſta lunga fin'a i piedi, ch'era di Veluto Morello, creſpa di ſopra al collo, con le maniche; & queſta gli cinſero con una Catena tutta di Diamanti: Per dimoſtrare, che'l Poeta ſempre deue tenere le ſue inuentioni nel ſeno forte ſecrete; affin, ch'altri non le poſſa intendere, & farſene honore: & per queſto era foderata di Tabì uerde; à intelligenza, che'l Poeta ſempre deue hauer inuentioni nuoue, sì da ſeruirſene nel commun ragionare, come nella ſcrittura. Et hauea uno Lembo d'intorno in tutte le eſtremità conteſto di puriſsimo oro; ilqual uolea ſignificare, che quando il Poeta hà da mãdar fuori delle ſue coſe, biſogna che'l le affini come l'oro, accioche poſſano ſtare ad ogni proua. (SE qualche Poe. dal noſtro tempo metterà ben à mẽte à queſti ſignificati, conoſcerà la Poeſia eſſer di più miſtero, che così di ſopra uia non ſi diſcerne.) Sopra dellaqual ueſta un'altra ne gli poſero di Raſo bianco, aperta da i lati, in foggia di manto diſcinta; che dinota eſſere il Poeta mezo congiunto alli Imperadori. Iquali uſauano, trionfando, queſta ſorte di ueſte, ch'alcuni Paludamento, alcun'altri Laticlauo ſogliono chiamare; & era biãca. Per il cui ſignificato s'intende, che'l Poeta deue eſſer coperto di purità; affin, che gli huomini l'amino, & non lo habbiano in odio, temẽdo che di loro non componga coſe maledice & triſte, co-

me molte uolte pare, che merita la sciocca turba de'uolgari. In testa gli haueano posto una Mitra di Tabì d'oro, con alcune orecchie lunghe di dietro, & strette, che gli pēdeano sù le spalle; & questa tendea in acuto, accioche più commodamente sopra gli potessero mettere le corone; & era d'oro, perche quelle corone non fussero posate se non sopra una cosa eletta, & da ogni parte perfetta. Le Bardellette erano fatte, affin, che se per uento, ouer'altro accidente fusse stata la Mitra in cadere, chi di dietro gli era, per quelle preso forte, la potessino tenere; Con una Catena fatta à Draconi, al Collo gli haueano appiccata una Lira, & questa è ueramente l'insegna del Poeta. Per quelli Draconi, uòleano significare, che cosi deue il Poe. d'anno in anno rinouarsi, come suole il Dracone; facendo sempre ogni anno più belle cose; & lasciando le uecchie, di continuo mandarne fuori di nuoue. In mano gli posero uno paio de guanti nuoui, à conseruatione di quelli instromenti, da iquali sì belle, & buone cose diuengono: & come che forse il tempo nò'l richiedea, uollero però, che fussero di Lodro. Ne mancano già alcuni di sottile intelletto, iquali mi giurano d'hauer letto in Plinio volgare, che i guanti di Lodro si danno alli Poeti trionfanti; per dimostrar, che quella non sia quella parte, laquale produca sì belle cose; & per ciò la cuoprono d'una si brutta pelle: ma dicono, che dall'animo uengono le belle compositioni; & che la mano è dell'animo instromento. Guitton d'Arezzo nostro di-

ce altramente in un ſuo compendio, che fa della natura delle beſtie; cioè, che à i Poeti ſi danno i guanti di Lodro, per dinotare, che con le mani uanno rubbando da queſto auttore, & da quell'altro. La Lodra (dice egli) eſſere animale, che uiue di rapina & latrocinio.

Poi che coſi l'hebbero poſto in ordine; fecero uenire una Giouane ſcapigliata, & ſcalza, cõ una pelle d'Orſo poſta ad arma collo; come ſi ſogliono uedere li San Giouanni dipinti; & à queſta haueano dato carico da ſoſtenergli la coda, che molto lungo menaua, & nella ſiniſtra mano hauea vna candella acceſa. Per dimoſtrar, che queſta fuſſe la Pazzia, che molto più ſi credea uedere per forza di quel poco lumicino, che per la grã uirtù del Sole, che mirabilmente ſplendea; laqual Pazzia ſempre i Poeti accompagnando, ſuole loro tenere l'ingegno piu ſuegliato.

Con queſta dunque giù per le ſcale ſen uenne il noſtro buon Poeta; & giunto nella chorte, ui trouò uno Carro, ilquale era tutto ben diuiſatamente coperto di Lauro, di Hedera, & di Mirto: ma d'intorno era circondato di un finiſsimo drappo d'oro, doue era conteſto il Monte Parnaſo, il Fonte di Aganippe, il Caual Pegaſeo, Apolline, che in mezo delle Muſe cantando, un bel ballo menaua. A ueder quali era Orfeo, & Homero, & molt'altri Greci: De'Latini Virgilio, & Catullo, con gran turba di quelli, che noi tutto dì leggemo; apportaua gran marauiglia a' circonſtanti. Eranui alcuni altri de'uolgari, cioè, Maeſtro Ran

nuccio, Alberto da Castel Fiorentino. Et in ciascuna di quelle diuise u'erano sedie uacue poste. Fù interpretato, che per essere questo panno ordinato da Messer Barbante Sanese; che sapete essere grand'Astrologo a'nostri tempi; questi seggi uacui fussero per dui Poeti futuri; l'un de'quali il Petrarca si crede, l'altro non si sà diuinare: ben si conclude hà da uenire. Et perche i Seggi, che à lui toccano, sono un poco in disparte da gli altri, & quasi uolti uerso Ponente; si coniettura, che'l Poeta, ilquale haurà da tenir questi tre Seggi, non solo sarà intendente di lettere Greche, Latine, & Volgari; ma d'una delle Barbare Occidentali.

In cima questo Carro, sopra una altissima sede posta nel mezo, fù messo il nostro Poeta à sedere. Non uollero, che à cauallo andasse per più dignità, & per farlo quasi equale à gli Imperadori; i gesti delli quali ad altri, che à buon Poeta non è lecito scriuere. Nò'l potero metter nel dorso di Leone, nè di Tigre, nè d'altra à noi mirabil fiera, à guisa de gli antiqui Poeti: percioche non si è trouato à questa stagione in Roma, animale alcuno peregrino, che se hauuto l'hauessero, senza dubbio ue'l metteano sopra. I Poeti, & i Musici sono domatori di tutte le crudeli bestie Si legge di Orfeo, che con la cethra facea mansuete le fiere. Hor questo fù in causa, che i piedi, liquali la sede sosteneano nel Carro, erano l'uno di Leone, l'altro di Elefante, il terzo di Grifone, l'ultimo di Pantera. Hauea dal lato destro sopra una pãchet-

ta

ta acconcio la Penna, l'Inchiostro, & la Carta; per dinotare, che quelle erano le arme sue, con lequali sà dar uita, & morte à chiunque vuole. Intorno gli haueano posto gran copia de Libri in ogni facultà; iquali ciò che inferir uogliano, uoi lo intenderete. Et appresso, tutte le insegne di tutte le Dottrine, & arti liberali, che il Poeta è obligato à sapere perfettamente.

Posero etiandio d'ogn'intorno del Carro le Insegne di tutti i Dei de la gentilità; affin, che ui potessero stare agiatamente; che troppo grande bisogneria, che fatto l'hauessino, se gli huomeni in forma di Dei ui fussero montati sopra. Non bisognaua, che senza ui fusse andato; percioche ogni Dio hà la sua parte nel Poeta: infin Plutone tanto hà da far con lui, quanto Apollo. Ben parue à tutti conueniente, che Marte armato, & fiero; & Venere ignuda, & delicata, con gli suoi Amoretti intorno presentialmente ui stessero, come que' Dei, da'quali ueramente piglia il Poeta più materia, & più fauore riceue, quando compone.

Dinanzi sopra'l Timone à seder posto uollero anco, che fusse Bacco, con diuerse foggie di Vasi intorno, pieni di finissimi uini; & la Patienza appresso gli staua da man manca, uestita di Tanedo, che è il colore di melancolia; & questa moderaua il gouerno delli quattro Corsieri, che'l Carro tirauano. Le Tre Gratie anco montorono sù'l Carro con esso lui. Et nel uero, chi uuol ben mirar con occhio sano, uederà, che i Poeti hanno gran bisogno delle Gratie. Mosse con tutto quest'ordine il

bel Carro, & ſi poſe à camino uerſo'l Capidoglio.
In mano gli diedero una Lira eburnea grande, &
molto bella, ch'è l'inſegna propria del Poeta.

Erano tutte le ſtrade coperte di uerdi herbette,
& di fiori; & per tutto doue paſſaua fatte polite.
I Tempij della Città tutti aperti. Vn concorſo di
popolo ammirabile, ilquale à uederlo correa. Le
Donne, sì da marito, come maritate, alle fineſtre.
Gran numero di gente in sù le porte delle caſe, &
de i Palazzi, che erano tutte ſpalancate, infin ſo-
pra i Tetti innumerabile moltitudine d'ogni ſeſ-
ſo, come marauiglioſa feſta, & letitia. Qui haue-
reſte potuto uedere una ſimilitudine di quei fa-
moſi Trionfi de' Vincitori, & grandi Imperadori.
Qui ſi potea conoſcere nel popolo Romano eſſe-
re ancora reſtato non pur odore, ma uero guſto,
& certa cognitione delle buone arti: percioche
uniuerſalmente fù non meno dalle donne, che da
gli huomeni fatto mirabil fauore al Poeta noſtro.
Fù infinita turba quella, che quel dì in Roma ſi
uidde; perchè infinite perſone dalli circonuicini
luoghi, & da' lontani ui uennero. Quante credete
uoi Sig. mio, che ſiano ſtate quelle donne, lequali
ueggendo il Poe. in tanto honore poſto, haueſſe-
ro inuidia à Laura da lui non meno celebrata, che
amata? quanti quegli huomeni, iquali deſidero-
rono, maledicendo il tempo da lor mal conſumato
nella buona età hauerlo ben ſpeſo? O, che pur
troppo furono. Eccoti giouentù Romana; eccoui
gentili ſpirti il frutto delle ſementi uoſtre, nō ſen
za grande affanno ſparſo; quando à ſolcar ui ſete
dati

dati sì ampie, & sì aperte carte nella cognitione delle lettere. Imparate, leggete, essercitate l'ingegno, che anco à uoi potrà molto bene auueuire, se uorrete, quello, che à questo famoso, à questo celebrato Poeta auenire uedete. Già non è il Cielo solo, che lo fà degno di tanto bene: egli è la fatica ancora, ch'egli u'hà durata gran tempo. Con questa accompagnateui; con questa fate disegno di peruenire à sì fatti, & molto maggiori honori, che ui renderà. Specchiateui nel uolto dal nostro Poeta, & per gli occhi fuori uederete quanto sia consolata, quanto contenta l'anima sua dentro, di tutte le uigilie; & di quãto mai per imparar sofferse.

Ma torniamo pure alla materia nostra, per non far più lunga digressione; Dico, che dinanzi tutta la cõpagnia, doppo molti suoni di dolcissimi stromenti, giua per guida una donna assai rozza d'aspetto, uestita di Romagnuolo; laquale con una sferza in mano cacciaua dinanzi un'huomo, che era assai di buona uista, & bene adornato, ilquale era in una Lettica portato da dui Caualli assai lentamente. La Donna era la Fatica, laqual per star sempre in operatione, non hà mai tempo d'addobbarsi; & cacciaua da se l'otio, ilqual per non saper'altro che fare, profumato, netto, polito, con lo stecco ne'denti andaua circóncursando per la terra dando da dire, & pensare à questo & à quelli. Et per questo si uede; come hò detto; che chi vuol peruenire à grado di perfettione; bisogna, che con fatica cacci da se l'otio, ilquale auenga, che bella mostra faccia, pur si sà, che mai non fù guida

di Trionfo, come hora, & molt'altre uolte è stata l'aduersaria sua. Queste tutte rappresentationi giuano inanzi'l Carro, à ciascun lato delquale caminauano tre Palafrenieri delli medesimi colori uestiti del Poeta. Dui d'essi portauano per impresa il Lauro; dui l'Hedera; gli altri il Mirto. Incontinente doppo'l carro seguitauano due Donne; delle quali l'una chiamauano la Pouertà, assai male in arnese, & tutta afflitta; & l'altra la Derisione, uestita d'una pelle di porco spino, & uibraua spesso la lingua, che serpentina parea. Ambedue queste donne tentauano di montar sù'l Carro; ma non haueano forza, che loro bastasse di tirarsi tāt'alto. Quì uoleano inferire, che rade uolte aduiene, che l'una & l'altra di queste non segua il Poeta; ma non hanno loco, doue lui trouano ben dotto, & ueramente Eccellente; ilquale & da se caccia la pouertà, ritrouādo infinito numero de'ricchi, che gli dāno dell'oro; & appresso fan poca stima della pestifera lingua, & delle punture della derisione, che uoi la uogliate chiamare. Veniano doppo queste due Dōne, dui delli Cōseruatori di Roma, che in mezzo teneano il Vicemaestrato delle cerimonie, ilquale ordinando andaua tutta la Pōpa.

Vna cosa notai, che mi parue di marauiglia; La Inuidia nello andare, & nel ritorno, mai non si partì lontana da quel Carro; laquale in habito (come descriue Ouidio) un poco distante lo seguitaua: ma di più, che Ouidio non scriue, tenea una balestra carica in mano; credo, per scroccare come destro le ueniua; & fummi detto allhora da

uno di questi gran Letterati di Roma, che cotesto era un bel significato, cioè; che la Inuidia uà sempre perseguitando i prodi huomini; ma sopra tutti, i buoni Poeti: & se sproueduti gli ritruoua; subito gli assalta, & fà loro male.

Dui chori v'erano di Musica: L'uno di uoce, l'altro di stromenti; che l'uno à uicenda dell'altro, sempre con dolce cōcento suonaua, ò cantaua alcuni Satiretti, & Fauni andauano dietro ballādo, insieme con certe belle Ninfe, che pareano molto uezzose, & gaie. Et mentre, che le Musiche talhora prendeano riposo, non mancauano di molti giouanetti, che giuano cantando uersi & Latini, & Volgari in laude del Petrarca, & di Roma, ch'era diletteuole cosa ad udirgli.

A questo modo adunque arriuorono al Campidoglio. Le Rose, lequali quest'anno sono uenute molto per tempo; i Gelsomini, i Gigli, & altre maniere di fiori, che da finestre gli furono gittate in capo, & per la strada sparse, inanzi da fanciulli, & da'fanciulle, furono senza fine. Et le Acque Rosate, le Acque Lanfe, con molt'altre sorti d'odori, che gli uersauano adosso, se io ui uolessi hora contare, bisogneria, che io per esprimerne almeno la terza parte dicessi, che tutti i Spagnuoli, & tutti li Napolitani del mondo, tante in un'anno non ne consumino, quante furono gettate uia quel giorno. Nelquale uno assai giocoso, & risibil caso auuenne, che io pur ui racconterò.

Sforzauasi ogn'uno quanto più potea di fauorire questo nostro Poeta; così le donne di qual si

uoglia forte, come gli huomeni, à garra l'un del-
l'altro, & giouani, & vecchi: fra quali una bella,
& gentil donna giouane Romana, ritornando ef-
fo dal Campidoglio, & passando sotto le finestre
di lei, per far come l'altre uedea fare, credendosi
pigliare uno orcioletto di terra, doue solea tenere
delle acque odorate; un'altro in iscambio le uen-
ne à mano, nelquale u'era acqua di solimato, che
costei usaua talhora in alcuni suoi lisci; come le
femine sogliono; & senza altro pensarui (& di
tanto aitò il caso la fortuna, che apunto essendo il
Poeta sotto la finestra di questa donna, & hauen-
dosi per non sò che accidente cauata la Mitra) so-
pra la testa ignuda uersollo: per ilche & allhora
un poco di dispiacere riceuè; & più n'hà dapoi
riceuuto, che per la forza del solimato, quasi tutti
li capelli gli sono caduti di testa, nè credo gli ri-
metterà più; anzi rimarrà caluo. Delqual male egli
ueramente, come sauio, poco si cura, ricompēsan-
dolo co'l grande honore, che hà acquistato.

Con tali, & con molto maggiori honori, ch'io
non ui scriuo, giunse il nostro Poeta finalmente
al Campidoglio; & montato nella superba for-
tezza dell'Imperio Romano, con letitia generale
della infinita moltitudine de'Nobili, & periti, &
con la approuatione del fauoreuole popolo Ro-
mano; fece una bella Oratione. Nella quale (se-
condo'l costume) la Laurea dimandaua: & quella
finita, con ampio consentimento de tutti gli cir-
constanti, dal Senatore fù pronōtiato il nostro M.
Francesco Petrarca, Poeta, dotato di tutte quelle

uirtù,

uirtù, & cognitione di ſcientie, lequali ſono alla Poeſia neceſſarie.

Di tre Corone lo ornoromo; tutte tre Poetiche. La prima fù di Hedera, con laquale fù coronato il primo Poeta da Bacco: l'Hedera à Bacco è conſacrata. La ſeconda di Alloro; per dimoſtrare, che coſi s'incoronano i Poeti uincèti di Lauro, come gli Imperadori. (Et biſogna ricordarſi quì, che i Poeti cantauano l'un con l'altro anticamente, chi meglio ſapeſſe laudare, ò uituperare uno ſobietto, con premi fra loro poſti al uincitore. Onde ſi legge di Homero, che certò con Heſiodo cantãdo le laudi di Theodamante; & nel fine uinſe Heſiodo; ilche confeſsò Homero, che con le iſteſſe mani ſue gli poſe in teſta la Laurea, & anco uno Diſtico gli fece, queſto medeſimo approuando.) La ultima fù di Mirto, conueneuole ueramẽte à lui, che è molto amoroſo Poeta, come ſapete, & gli Poeti, che ſcriueno d'amore, ſon'ornati di corona Mirtea. Il Mirto è albero grato alla Dea Venere.

Di più Corone non fù egli honorato dal Popolo Romano, nè d'altra ſorte ne dimando. Ben mi ricordo hauer letto nel libro di Tre Maghi, nel ſettimo della Fatuita, nel cap. Non è il uero; che un'altro Poeta Napolitano fù coronato nel tẽpo di Papa Aginipio, di molto più corone; ma egli è ben uero, che coſtui fù più dotto, che'l Petrarca.

Il Senatore gli fece dono d'un belliſsimo Rubino, che fù eſtimato 500. ducati d'oro. Et queſto fù, per dargli ad intendere, che'l poeta doueа eſſer acceſo, & far buoni uerſi, iquali il fanno ſplẽde-

re, & rimirare da gli huomini intensamente.

Io non uiddi già questo, che hora intenderete; ma posso ben giurarloui d'hauerlo udito da huomo degno di fede; che m'hà detto, che'l Petrarca smontato del Carro, dapoi che hebbe fatta la sua Oratione fù menato in un loco assai secreto, doue soli interuennero il Maestro delle Cerimonie, li Conseruatori, co'l Senatore; & che in presenza loro trattosi il giubbone, uollero, che giocasse alcuni colpi di spada, & di lanza lunga: per poter'essi poi in cōscienza loro dargli la Laurea meritamēte; perche dicono, che'l Poeta uuole essere intendēte dell'una & l'altra di queste cose, lequali assai souente gli accade scriuere. Et hora mi souiene, che bene, & ottimamente hà fatto quel certo Philotheo Viridario Bolognese; ilquale nelle sue stāze volgari, per ben mostrar compiutamente l'arte della sua Poesia, molti uersi hà scritto della scrimia, & del ballare bei punti, & secreti di quelle insegnādo. Nientedimeno io non ui affermo questo; conciosia cosa che io non mi trouassi presente: lo uiddi bene scēdere del Carro, & partirsi del Catafalco, & poscia ritornare; ma pensai, che fusse gito à rinfrescarsi, come doppo tanta fatica era cōueneuole.

Non contento di questo il buon Popo. Roma. che haueua già inteso il Petrarca hauer proposto Parigi à Roma; come grato, & conoscente di tāto honore, suo Cittadino in quella medesima hora lo fece; & gli donò 500. altri ducati d'oro, oltra tutti gli habiti, & gli ricchi adornamenti del Triōfo,

che

che furono estimati da mille in sù, iquali uollero, che tutti fossero suoi.

Cosi fornite le cerimonie, & rimontato sù'l suo Carro, si dispartì con gran pōpa, & frequentia di gente, che lo seguitaua; se ne uenne di lungo nel Vaticano, & alla honorata Chiesa smontato, & al santo Altare della Veronica, & poi di Pietro alquanto diuotamente adorato che hebbe, & rēdute quelle gratie à Dio, che si richiedeno, cantato solennemente il Vespero, & la Compieta; se ne ritornò sù'l Carro à casa de'Colonnesi, doue la cena lautamēte era apparecchiata. Doppo laquale, per più gentilezza mostrare ad una brigata di bellissime donne, che seco cenato hauea; si spogliò in giubbone: & ballato, che hebbe con esso loro, finalmente da se solo legatosi alcune campanuccie alle gābe, & alle braccia, fece una bella, & gagliarda Moresca. Et questo fù estimato uno magnanimo, & cortese atto; & certo da Poeta Trionfante: doppo laquale ciascuno prese licenza; & lui lasciarono, & esti andarono à riposare.

La copia del Priuilegio dell'uno & dell'altro honore, tosto, che i Senatori mandato glie lo habbino, uedrò di faruelo hauere; percioche io credo, che sarà bellissimo, hauendo M. Cino da Pistoia tolto à fare in uersi. Et questo è il grande, & honorato premio, che alla fine s'acquista nel bel studio della Poesia, nellaquale ciascuno, che in fama desidera di montare, dourebbe essercitarsi.

IL PRI-

IL PRIVILEGIO DELLA *Laurea di M. Francesco Petrarcha.*

Laquale honoratamente gli fu donata a Roma in Campidoglio alli ix. d'Aprile M CCCXLI.

A PERPETVA memoria del fatto. Noi Orso Conti dell'Anguillara, & Giordano de i figli d'Orso Caualiere, Senatori di Roma, facciamo sapere à tutti coloro, a iquali arriueranno le presenti nostre lettere. Essendo noi composti d'anima, & di corpo, & cosi hauēdo gli huomini due strade d'acquistarsi gloria; l'una delle quali s'essequisce con le forze della mente; l'altra del corpo. L'onnipotente Iddio fin da principio del mondo, uolse che'l principato d'amendue si ritrouasse in questa gloriosissima Città. La onde già s'è ueduto, che questa medesima Città per lo tempo passato ouero hà gouernato, ò generati, altroue hà nodrito, accresciuto, & illustrato infiniti huomini, nobili così nell'arti d'ingegno, quāto nell'essercitio della guerra. Et ueramente, che fra le molte cose, lequali si fanno con le forze dell'animo; lasciando per hora di ragionare gli atti del corpo; nella nostra Republica altre uolte sono state in grandissimo prezzo di floridissimi, & d'ogni lode degni Historici, & sopra tutto, Poeti. Con la industria, & la fatica de iquali così à loro medesimi, come à gli altri huomini chiari, iquali

essi degnauano nobilitare co i uersi suoi, ne ueniua à nascere fama immortale. Per opra di costoro principalmēte n'è uenuto, che noi habbiamo memoria di questa Città, dell'Imperio, de i nomi, della uita, & de i costumi de gli altri huomini illustri di ciascuna etade; iquali da loco alcuno per corso di tanti Secoli à noi non poteuano aggiungere. Et certo si come l'abondanza de i Poeti, & de gli Historici, à molti è stata cagione di gloriosa, & diuina gloria: così non è dubbio, che la carestia di quegli à lungo andare di tempo à infiniti altri hà recato indegne tenebre d'oblio alla eternità del nome loro. Di quì spesso uiene, che non sapendo le lode di quegli huomini, iquali sono uissuti con noi (cosa marauigliosa da credere) di tutti i più antichi certa notitia habbiamo. Et certo, che i Poeti nella gloria del tempo passato sono egualmente famosi, & saranno: perche; come habbiamo; à se medesimi, & à gli altri immortalità acquistauano; & oltra gli honori, à i priuilegi, che gli erano donati di publico, già per premio, & proprio ornamento de gli studi, meritauano la corona di lauro. Onde la Republica di tanto honore gli giudicò degni, che un medesimo ornamento della Laurea uolse, che si desse à gli Imperadori, & à i Poeti. Percioche coronauano di Lauro i Cesari, & i Capitani uincitori dopo i trauagli della guerra; & finalmente i Poeti dopo le fatiche de gli studi; uolendo per l'eterna verdura di quell'Arbore significare l'eternità della gloria acquistata così con la militia, quanto con l'ingegno. Et credesi, che spes

tialmente fosse p questo; pche si come questo Arbore solo non è folminato da Dio; cosi è da giudicare, che quella gloria de gli Imperadori, & de i Poeti, laquale à uso di folgore tutte le cose abbatte, essa sola non possa essere offesa dalla uecchiezza. Et ueramente, ch'all'età nostra questo Poetico honore; ilche con dispiacere ricordiamo; da quale tardità d'ingegni, ò malitia di tempi, di modo lo ueggiamo esser posto in oblio, ch'ancora quasi non sanno gli huomini nostri quel che si uoglia significare questo nome Poeta: credendosi molti, che l'uffitio del Poeta altro non sia che fingere, ò mentire. Che se cosi fosse, parrebbe questo ornamento & cosa leggiera & d'ogni honore, indegno. Non sanno ancora, che l'ufficio del Poeta, si come habbiamo inteso da huomini dotti, & sapientissimi, consiste in questo, di spargere la uirtù della cosa celata sotto ameni colori, & quasi come una bella ombra ornata di figmenti, & celebrata di sonori uersi, con la soauità del dolce parlare; laquale sia più difficile d'acquistare; & ritrouata diuien più dolce. Per questa cagione intendiamo, che i famosi Poeti soleuano esser coronati in Campidoglio à modo di Triõfanti: & essi questa usanza di maniera inuecchiata, che da mille et trecento anni non leggiamo, che alcuno ui sia stato di questo ornamento honorato. Laqual cosa considerando l'ingegnoso huomo, & ardentissimo inuestigatore di così fatti studi, fin dalla sua giouanezza, Messer Francesco Petrarcha Fiorentino Poeta & Historico, giudicando ben fatto,

ch' à queſto tempo ſpetialmente ſi deueſſe aiuta-
re queſta ſcientia, quanto più ella era ſprezzata
da gli huomini, & abbandonata, dopo, che egli
hauuto con gran diligenza riuolto i libri de gli
auttori, & dopo l'opere proprie del ſuo proprio
ingegno, maſsimamente d'Hiſtorie, & di Poemi,
parte de iquali egli hà ancora tra le mani, ardẽdo
d'honeſto deſiderio della Laura; non tanto per
gloria, ſi come egli medeſimo hà affermato alla
preſenza noſtra, & del Popolo Romano; quan-
to per accendere gli animi d'ogn' uno à ſimil de-
ſiderio de gli ſtudi; benche chiamato da Studi,
& da Città à pigliare queſto honore altroue ti-
rato; nondimeno dalla memoria de gli antichi
Poeti, & parimente dallo affetto, & dalla riue-
renza di queſta Sacroſanta Città di Roma; del-
laquale ſi sà quanto egli ſempre ſia ſtato feruen-
tiſsimo amatore; rifiutati i preghi de gli altri,
hà deliberato uenir quì, doue gli altri innanzi
di lui ſono ſtati coronati. Et perche ſopra ciò
non pareſſe, c'haueſſe uoluto fidarſi della proſon
tion ſua, deliberò più toſto credere ad altri, che
à ſe ſteſſo: & per queſto riuolgendoſi attorno, ne
ritrouandone alcuno altro più degno in tutto il
mondo; partendo dalla feliciſsima Corte Roma-
na, laquale fà di preſente reſidenza in Auigno-
ne, perſonalmente s'hà traſferito fino alla nobil
Città di Napoli innanzi al Sereniſsimo Roberto
Illuſtriſsimo Re di Gieruſalem, & di Sicilia.
In queſto modo adunque ſi hà ſottopoſto allo
eſſame di quello così honorato Re, abondantiſ-

fimamente rilucente de i raggi di tutte le sciētie :,
preponendo lui à tutti gli altri huomini, si come
quello, che gli è paruto dignissimo sopra tutti; &
certo con maturo consiglio, & gran giuditio : ac-
cioche approuato da lui, da nessuno altro potesse
essere rifiutato. Hauendo dunque questo Re; do
po hauerlo udito, & letto parte dell'opere sue, giu
dicatolo dignissimamente degno di così fatto ho-
nore, & sopra la sufficientia di lui mandato à noi
lettere di testimonio col suo sigillo, & messi degni
di fede: & hauendo il detto M. Francesco in que
sto medesimo giorno in pieno Campidoglio so-
lennemente chiesto la Laurea Poetica; Per que-
sta cagione dando noi certissima fede al testimo-
nio Regio, & alla fama publica, laquale à lui di
lui molte cose haueua ragionato; ma molto più
credendo al testimonio dell'opere sue; in questo
dì presente, ch'è il giorno di Pasqua, nel Campi-
doglio Romano, così in nome del detto Re, quā-
to nostro, & del Popolo Romano, dichiaramo il
prefato M. Francesco, gran Poeta, & Historico;
& l'honoriamo d'illustre nome di Maestro. Et
spetialmente in segno della Poesia, noi Orso Cō-
te, & Senator già detto per noi, & per lo nostro
compagno con le nostre mani habbiamo posto la
Corona di Lauro sù'l Capo di lui. Dandogli così
nell'arte Poetica, quāto nell'Historica, & in ogni
altra cosa appartenente à lui, d'auttorità del detto
Re, & del Senato & Popolo Romano, così in
questa santissima Città, laquale non è dubbio,
ch'è capo di tutte l'altre Città, & Terre; quanto
in ogni

in ogni altro loco, per tenore delle presenti lettere, libera possanza di leggere, disputare, & interpretare le scritture de gli antichi, & con l'aiuto di Dio di componere delle nuoue da se stesso, & libri, & Poemi c'habbiano à durare per tutti i Secoli. Et, ch'egli possa ancora, ogni uolta, che gli piacerà, fare questi medesimi, & altri atti Poetici, & coronare altrui di Lauro, di Mirto, ò d'Hedra, secondo che egli eleggerà; & farlo in quale atto & habito Poetico publicamente & solennemente gli piacerà. Oltre di ciò per uigore di questi scritti approuiamo tutte le cose, che fino à questa hora sono state scritte, & composte da lui, si come huomo consumato in simili imprese. L'altre cose, che gli accaderà à scriuere nell'auenire, per la medesima ragione giudichiamo, che siano da essere approuate, dal giorno, che da lui saranno publicate, & poste in luce. Ordiniamo ancora, ch'egli habbia à godere quei medesimi priuilegi, essentioni, honori, & insegne, iquali quì, & in ogni altro luogo usare possono, & sono usati di potere i professori delle arti liberali, & honeste; & tanto più, perche la Carità della professione lo fà degno di più abondanti fauori, & di maggior benefitio. Appresso questo, per le notabili doti del suo ingegno, & per chiarissima diuotione, laquale gli atti, & le parole di lui, & la fama comune testimoniano, che egli porta à questa Città, & alla nostra Republica, facciamo, pronuntiamo, ordiniamo, & dichiariamo il medesimo M. Francesco Cittadin Romano; honorandolo del nome, & de gli anti-

chi,

chi, & nuoui priuilegi de Cittadini. Di tutte lequali cose insieme, & ciascuna per se, essendo solennemente domandato il Popolo Romano del parer suo, si come è costume di farsi, senza che pure alcuno contradicesse, hà risposto gridando, che di tutte queste cose è contento. Per testimonio dellequali habbiamo comandato, che si facciano le presenti lettere confermate dalla sottoscrittione dell'una & l'altra sostanza del Senato, & col Sigillo della nostra bolla d'Oro. Dato in Campidoglio presenti noi, & infinita moltitudine, cosi de Forestieri, quanto di Baroni, & Popolo Romano. Alli ix. d'Aprile nelli Anni del Signore. M CCC XLI.

IL FINE.